

Riflessioni

Meno soldi e più figli: così si vive al Sud

Antonio Pascale

Il rapporto Istat analizza la composizione della famiglia italiana. Un dato è interessante: gli italiani vivono quasi tutti in famiglia (il 99,5%), che è composta da 2,4 componenti per nucleo. Per cercare di approfondire questi dati è necessario fare delle comparazioni. Per esempio, la Liguria sta a un estremo, con famiglie composte da solo due elementi, e la Campania all'altro: qui, il nucleo familiare conta quasi tre componenti (sempre in media). Possiamo sbilanciarci a questo punto con un giudizio: che malinconia la famiglia ligure. Immaginiamo i nostri due (soli) componenti che rientrano tardi dal lavoro e cenano in una sala da pranzo silenziosa, ordinata, asettica. Al Sud no, ci viene da pensare, tanti figli, allegria, calore. Ma a ben vedere non funziona, perché la suddetta sensazione è, appunto, viziata da un pregiudizio positivo meridionale.

> Segue a pag. 49

A Napoli la popolazione giovane raggiunge tassi altissimi, che coincide con quello dei disoccupati. Magari a Genova, i due (soli) componenti del nucleo lavorano entrambi. Si sono conosciuti ad un master, quindi contribuiscono ad avvicinare la media italiana all'obiettivo europeo di avere il 40% di laureati fra i 30-34enni (la Francia lo ha già superato, l'attuale media europea è del 32%, in Italia siamo a meno del 20%). Che non facciano figli è comprensibile: ora che cominciano a vivere, dopo anni di stu-

dio e di gavetta, significherebbe andare incontro a rallentamenti di carriera, quindi, il livello di benessere che diminuisce e spese che aumentano. Ai figli magari ci penseranno fra un po', quando la carriera darà ulteriori soddisfazioni, si potranno tirare i remi in barca. A Napoli, a leggere il

rapporto, l'età dello studio finisce presto (il tasso dei laureati nel Mezzogiorno trascina la media nazionale al ribasso) e le coppie sono più giovani della media. Molti ragazzi non lavorano, o comunque non hanno carriere da coltivare. Vivacchiano. Sarà perché hanno più tempo, o perché hanno meno pensieri; ebbene c'è qualche probabilità in più che questi giovani disoccupati, con basso tasso di scolarizzazione, magari grazie alla dote della famiglia, fanno un investimento: si sposano precocemente. E mettono al mondo figli. Così, grazie a queste famiglie di «meno scolarizzati» la natalità nazionale si impenna (relativamente: la Francia alza la media del tasso di natalità europea, ma anche quella delle donne lavoratrici). Salvo eccezioni, questi figli avranno meno incentivi ad alzare il tasso medio di istruzione della propria famiglia. Quindi non studieranno a lungo (e la media nazionale ne risentirà), avranno meno possibilità di occuparsi (altra media) e, per quanto detto sopra, saranno più propensi dei loro amici liguri a fare figli. La ruota riprende a girare e la media galoppa. Quindi, concludendo: se non si studia si fanno più figli (e prima), i figli studiano meno e quindi fanno, a loro volta, più figli. Questi figli restano a casa, lavorano poco (o per niente), la disoccupazione diventa un male comune. Quindi le medie restano inalterate, sia come livelli che come distribuzione locale. Ma in tempo di crisi, come si comportano quelli che stanno all'estremo della statistica, i liguri, appunto? Magari può capitare di lavorare di meno e meno si la-

vora più le carriere rallentano. Forse è il momento adatto per provare a mettere su famiglia? A fare dei figli, a dare più spazio alla vita privata, insomma? Ma consideriamo un caso sfortunato: lei ha 37 anni, la sua azienda ha avviato un licenziamento collettivo e, secondo la legge, lei appartiene alla categoria meno protetta perché mediamente più ri-occupabile: è istruita, non ha carichi di famiglia ed è giovane, rispetto alla media dell'età lavorativa. Qui le cose si complicano e i giudizi si fanno meno netti: era meglio non studiare e avere figli e vivacchiare o trovarsi a 37 senza figli, e anche passibile di

licenziamento perché in fondo facilmente ricollocabile sul mercato del lavoro?

Scelte difficili, che al Sud, e particolarmente a Napoli e in Campania, diventano molto più complesse. Anche perché non sempre si può scegliere. Anzi, si è costretti a seguire strade preordinate da condizioni estreme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

